

## “PER UNA SCUOLA DELLA SOCIETA' CIVILE”

Bergamo 12 MAGGIO 12

Intervento di **Colosio**

Ringraziamenti per l'invito e saluto a Mons. Stucchi.

Mi incontro spesso con Mons. Stucchi, questo vuol dire che la scuola lombarda è molto integrata con benefici straordinari e reciproci.

Ho letto il documento che trovo molto consonante col mio modo di essere, ma anche con molta parte del modo di essere del mondo della scuola.

Ovviamente parlo dal punto di vista della responsabilità che ho di tutto il sistema della Lombardia che vuol dire un destinatario che ammonta a un milione e mezzo di studenti circa, di cui 310 mila nel sistema paritario, sono tutti numeri arrotondati. Pensare soltanto, come qualcuno vorrebbe perché preoccupato, ad un sistema statale, sarebbe un'insipienza prima che una scorrettezza da un punto di vista istituzionale. In alcune circostanze si sono fatti i conti precisi in tema di spending review e c'è chi attribuisce a questo sistema della scuola non statale della Lombardia un risparmio allo stato di una cifra prudenziale di 1.300.000.000,00 (unmiliardo e trecentomilioni) di euro all'anno. Il nostro sistema ha un sistema meno costoso rispetto alle altre regioni rapportato al numero degli alunni ed ha un monte di circa 7 miliardi all'anno e un risparmio netto di un miliardo e trecento milioni di euro per l'amministrazione dello stato, contro un investimento dello stato di 120 milioni per il sistema paritario regionale compreso il contributo per gli alunni disabili e se aggiungiamo la quota che la regione ha ricevuto dal Ministero del Lavoro ammontanti a 50-60 milioni all'anno, vuol dire **che ogni investimento fatto dallo stato in questo settore produce un risparmio di dieci volte l'investimento stesso**. Probabilmente bisogna uscire da un'ideologia e dai pregiudizi che non produce nulla di positivo e bisogna cercare invece di ragionare in termini effettivi di impiego della risorsa. Vale la pena precisare che le risorse che costano allo stato quanto nel settore delle paritarie sono comunque risorse della comunità, dei cittadini, della società. Ma più dell'aspetto economico ho voluto mettere in rilievo proprio in questi giorni una specie di bilancio. Questo sistema della Lombardia che è il più grosso nazionale e più vicino a sistemi europei che a molte regioni italiane, ha consentito quantomeno di raggiungere due grandi obiettivi.

### Il primo

Stiamo diminuendo, quasi azzerando, la dispersione scolastica. Certamente fino a 16 anni ma anche oltre, verso i 18-19 anni. Stiamo accrescendo in maniera rapida il numero di alunni che conseguono il diploma di secondaria superiore con un effetto di qualità. Ciò non sarebbe stato possibile con un unico sistema rigido. In questo il ruolo della regione è straordinariamente importante. Sono 45.000 studenti nei primi tre anni di scuola superiore che frequentano i CFP della regione, ovviamente con le risorse dei cittadini ma anche con quello del sistema articolato e variegato. Nella società ci sono moltissime situazioni che non possono essere

standardizzate e che non possono essere realizzate in un sistema statale che ha una struttura molto più rigida. Dobbiamo invece tenere conto che il sistema paritario ha la potenza di riuscire a intercettare situazioni imprevedibili, di recuperi di ritardi, di anticipazioni di problematiche anche di carattere psicologico, che è una cosa meritoria. Molte volte avviene anche nella scuola statale, ma lo fa sul modello della scuola paritaria quando riesce a porsi con la stessa attenzione della paritaria in cui c'è una capacità di costruire percorsi personalizzati, diversificati, flessibili. Quindi la riflessione dovrebbe essere proprio questa. Oggi dobbiamo investire su questo sistema che riguarda gli enti religiosi e molto anche i comuni, che però oggi sono in grossissime difficoltà per ciò che chiamo "tracollo del bilancio dello stato". I tanti comuni che hanno questo tipo di servizio, se cedessero questa attività andremmo incontro a una sorta di catastrofe dal punto di vista economico, c'è un tetto di risorse disponibili oltre il quale non si può andare. La cosa importante su cui riflettere uscendo dai preconcetti ideologici è che questo è il modo di sperare ulteriormente la scuola statale dandole più flessibilità meno rigidità e più capacità di appartenere ai veri committenti del sistema che sono per prime le famiglie, ma anche i comuni, la comunità, il mondo del lavoro che poi servirà agli studenti. Questo è il grande sforzo. Anche per ragioni economiche direi oggi particolarmente, nel breve e nel medio periodo non possiamo illuderci di avere margini ulteriori di aumento.

Tutto il dibattito è preso dagli aspetti quantitativi, come si legge sui giornali: parlano di tempi di scuola, quante ore, quanti posti, quante risorse economiche, dibattito che ci fa perdere di vista i grandi cambiamenti che oggi sono in corso nel sistema scolastico. C'è bisogno di uscire dalla dimensione quantitativa, riflettendo esattamente su cosa vuol dire oggi scuola, quale il suo ruolo e i cambiamenti che la società oggi vive. Sento oggi di un investimento di 2 miliardi e mezzo contro la dispersione scolastica nelle regioni meridionali, sperando che sia la volta buona di un obiettivo da raggiungere e non una forma di trasferimento di risorse senza risultati. Noi in Lombardia l'abbiamo fatto con una ricchezza più diffusa e soprattutto con la ricchezza dell'INDIRE, la ricchezza della passione che la scuola ha al suo interno nonostante le sue difficoltà, cosa della quale molto spesso non ci sono manifestazioni così edatanti dal punto di vista mediatico.

Quali sono i nodi? Dobbiamo superare l'idea della scuola come custodia, come assistente sociale a cui affidare i bambini, talvolta disabili.

Assistenza e prevenzione si realizza strutturalmente all'interno di ciascun bambino e di ciascun adulto. Questo è l'elemento stabile. Il valore vero non è quello di sostituirci agli interventi sociali assistenziali ma è quello di costruire e lavorare sull'impianto prioritario assoluto. Quindi la scuola deve ritornare a portare il centro assoluto sull'apprendimento. Pensiamo alla scuola come facilitazione, ma io continuo a ritenere che la scuola è il luogo della complicazione. Pensare alla scuola come facilitazione vuol dire snaturare il suo ruolo. La scuola invece è il luogo in cui l'alunno viene messo a contatto con la complessità della realtà, il luogo che quindi non ha bisogno di tecniche. Non è la complessità ridotta a strutture concettuali o a grammatiche pure e semplici, ma questo elemento della complessità è ciò che mette al centro della scuola il maestro, con la sua opera, con la sua passione, con il suo modo di essere, con il lavoro, con il capolavoro da produrre, che mette in condizione il suo discepolo di affrontare la complessità, di porlo in modo critico propositivo e attivo, invece che in modo passivo, come in una semplice ripetizione. La scuola deve avere la consapevolezza che non può ridursi a due elementi contrapposti: da una parte l'istruzione come manuale d'uso, inteso come modalità di apprendere "mettendo le mani addosso". Dall'altra la scuola, che deve lavorare in continuità con la famiglia, rispetto alla quale deve fare il passo ulteriore di mettere in condizioni l'alunno di acquisire apprendimenti attraverso l'istruzione, cioè attraverso apparati disciplinari, che sono quelli che danno solidità, stabilità e capacità di andare oltre a un aiuto. La scuola non fa catechismo nel senso che non è semplicemente uno strumento che fa assumere comportamenti e esortazioni. Questa mia

affermazione di fronte al Sindaco di Pechino, ha suscitato dei rumori e interventi nella sala, di fronte ad una società che nella scuola vede una cinghia di trasmissione di un pensiero dominante di carattere catechistico. Bisogna trovare l'equilibrio tra l'istruzione fatta di apprendimenti semplicemente meccanici e ripetitivi e dall'altra semplicemente aspetti concettuali di tipo comportamentale.

Oggi il grande cambiamento, tema che considero cruciale, è nella tripolarità dell'attività scolastica: **insegnamento apprendimento e sapere**, che è il medium tra i due elementi.

Oggi probabilmente l'insegnamento è cambiato con le tecnologie, l'apprendimento è cambiato quanto meno perché abbiamo costruito una scuola di massa generalizzata, ma quello che è cambiato in modo drammatico è il modo di produrre, trasferire, apprendere, sapere che ormai diventa così rapido e pervasivo che chiede alla scuola di costruire la capacità del giudizio non più nell'oggetto, ma nella personalità di ciascun alunno. C'è al centro del percorso della scuola, nell'epoca in cui il sapere arriva in modo diretto ad ogni studente, la costruzione all'interno della persona di ogni studente della capacità di giudizio: vero-falso, giusto-ingiusto, buono-cattivo. Torna l'idea di scuola ancora più radicale, ma occorre un orizzonte valoriale educativo, come detto dal Vescovo. L'intuizione della cultura portata dalla Chiesa è straordinaria da questo punto di vista. Ma oggi è anche la riflessione interna al sapere che porta alla necessità di avere un grande orizzonte valoriale, perché senza l'aggancio valoriale è impossibile esprimere un giudizio. Cosa che invece andrebbe bene se pensassimo a costruire una generazione di consumatori di conoscenze, di gente anche intelligente che sa tante cose sa giostrare e sa comunicare, ma dall'altra parte c'è invece l'idea di costruire una generazione di produttori di conoscenza cioè di persone che hanno consapevolezza di cosa vuol dire avere conoscenze nella loro vita personale e di come usarle.

Questo è interesse comune della società, della civiltà, della cittadinanza e c'è un fondamento costituzionale in questo che converge con il fondamento valoriale della Chiesa Cattolica.

Allora uno degli spunti interessanti del documento sono quest'idea di introdurre una componente di libertà anche organizzativa strutturale nella scuola italiana. E' l'elemento importante. La circolazione del sapere attuale richiede sempre di più la destrutturazione del sistema scolastico oggi troppo rigido in gabbie di ogni genere di tipo conservativo per garantire, cosa anche comprensibile per la preoccupazione dei sindacati, ma difendere l'esistente porta grosse difficoltà. Lo stesso sistema complessivo ha bisogno di una componente di libertà in tal senso.

[Viene poi il tema della governance di questo sistema](#), interessante il documento adottato su come la legge italiana oggi dovrebbe pensare una governance su base regionale, perché questo è l'impianto costituzionale oltre che un fondamento di legge. Ma l'esito finale del processo è stato totalmente inverso. Alcuni documenti ministeriali continuano a parlare dell'autonomia dell'istruzione scolastiche ma l'autonomia è stata completamente scippata alle scuole, perché non è riuscita a fare un passo verso ciò che è scritto nel documento, il controllo della leva economica, il rispondere dei risultati in base alle risorse impiegate, modello che tra l'altro avevamo nella scuola che abbiamo perso, e soprattutto la leva del capitale fondamentale della scuola che è quello professionale e in particolare quello del docente. Il ruolo del docente diventa vitale in un contesto del sapere come quello attuale e pensare che il docente abbia questa schizofrenia di appartenenza funzionale all'amministrazione dello stato che lo presta alla scuola che dorme e che quindi non lo può valutare prendendoselo così come viene. E' un'anomalia molto importante. Sono contento che ci sia il sottosegretario perché questo è un punto vero. Il processo oggi è totalmente inverso. Rischiamo di irrigidire il sistema un po' per ragioni economiche un po' per preoccupazione. Però l'unico modo di controllo vero della spesa sarebbe quello di attuare la legge che l'idea del titolo V della Costituzione fa salire ad un livello di maggiore attendibilità sussidiaria a questo tipo di processo. La scuola

del 1924 possiamo dire che era una gabbietta per canarini, adesso in questa gabbietta pensiamo di farci stare un elefante e quindi probabilmente la sfondiamo. Lo vedete nel fatto che il punto debole ideale del sistema scolastico è nello stato che vuole essere il committente del sistema, sostituendosi. E' questo il punto debole da cui non arrivano messaggi, ma solo provvedimenti deliberevoli che è proprio quello dell'ostaggio e questo la dice lunga sul difficile controllo del sistema.

Questo poi porterebbe al grande tema centrale del reclutamento dei docenti. Continuo a dire che reclutiamo insegnanti su base di stringhe informatiche. Se stampigliassimo dei codici sul braccio, li recluteremmo senza nemmeno guardarli in faccia. Sono dell'idea che questa sia una grande risorsa per la scuola. Dobbiamo portare la personalizzazione nella professionalità vera del docente. Questa gestione informatica dei docenti non apre a nessuna considerazione del valore che hanno e di conseguenza nessuna politica di conservazione, mantenimento e di sviluppo di questa grande risorsa professionale. Da questo punto di vista, devo dire, molto fanno le scuole perché quello che riescono a fare, cioè poco con le poche risorse che hanno, è una grande operazione, molto fanno i singoli insegnanti che si rendono conto che per fare bene il loro lavoro hanno bisogno di cercarsi questo sistema di relazione. Però pensare che non esista una strategia complessiva per la manutenzione di questa risorsa, è veramente un elemento negativo. La grande riforma da fare è questa. Sono stato molto perplesso sugli ordinamenti, sulle strutture su quelle sbrodolate gigantesche di documenti e di linee guida che nessuno legge, così che comincio a non leggerle nemmeno io tranne l'inizio e qualche capitolo. Sono tutte rifritture continue delle stesse cose, la vera sostanza deriva dall'insegnante in classe e quindi il grande tema della valorizzazione della scuola e dell'insegnante.

C'è un tema che è quello delle competenze e conoscenze che è accennato anche nel documento. Se per competenza intendiamo il termine strumentale ovviamente non siamo d'accordo, non può essere proprio della scuola. Se con competenza intendiamo la capacità di produrre sapere, cioè di acquisirlo sapendolo trasformare avendo la dimensione etica profonda del proprio ruolo – la vera competenza ha questa dimensione etica morale indispensabile senza la quale non esiste competenza, sennò la competenza la lasciamo fare ai computer che gestiscono complessità procedurali e seriali in maniera straordinaria. Invece dobbiamo mantenere questa idea di competenza. E' una parola della quale non ho paura avendo questa precisazione, legata al tema della facoltà del giudizio che dobbiamo costruire su ciascuno. Su questo io garantisco un grande sforzo.

Assicuro che lo sforzo, anche dell'amministrazione statale di cui abbiamo qui alcuni ospiti e collaboratori con cui ragioniamo tutti i giorni su ciò, assicuro che lo sforzo deve essere fatto in questa direzione.

Trovo oggi fondamentale che la Politica non sia terrorizzata da andare a toccare la scuola perché considera la scuola una sorta di disgrazia, ma che la politica riprenda il coraggio, certamente non può farlo sulla dimensione quantitativa, può farlo soltanto se ha delle grandi prospettive e sa parlare ai cittadini e a tutte le persone di grande professionalità della scuola. Io spero che questo avvenga nei prossimi anni.

Grazie!